

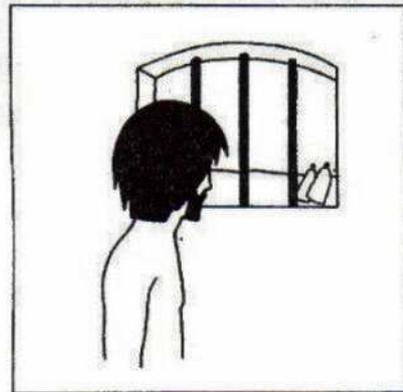
3^ DOMENICA DI AVVENTO

Commento della catechista Claudia TESI (2^Media)

Prima Lettura: Isaia 35,1-6a.8a.10

Vangelo di Matteo: 11,2-11

"Coraggio! Non temete, Egli viene a salvarvi" dice il profeta Isaia che ha la missione di rincuorare il popolo d'Israele esiliato, descrivendo le immagini più belle e vive della natura. La salvezza di Dio proclamata dal profeta riguarda più direttamente gli esiliati che ritornano da lontano, però di fatto riguarda tutta la creazione, che si trasforma, coinvolgendo l'uomo nella sua totalità e quindi anche nella sua parte corporea: "si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi".



«Giovanni il Battista, che era in prigione, aveva sentito parlare delle opere del Cristo»
(Matteo 11,2)

Cristo viene come colui che guida l'umanità smarrita e stanca nel ritorno verso Dio.

Nelle settimane che precedono il Natale le letture sono piene di messaggi di gioia e di liberazione, perché Dio e la sua salvezza sono vicini. Sono messaggi di speranza a cui i cristiani devono credere, nonostante le difficoltà in cui si dibatte l'umanità.

Certo, può sembrare artificioso parlare di gioia con i tempi che corrono: di fronte alle guerre, ai problemi di lavoro, alle malattie, possono sembrare parole che ci illudono e che ci invitano all'evasione dalla realtà, perché l'uomo comune avverte questa crisi in modo biologico, più che in modo spirituale, in quanto toccato più direttamente nei suoi interessi materiali.

Le gioie più spontanee, nell'uomo, sono infatti quelle date dalla sicurezza della vita quotidiana: la gioia di una famiglia unita, la gioia di una nascita, la gioia dell'amore, la gioia di fare festa assieme ai propri amici, la gioia di un lavoro ben fatto. Gioie indubbiamente importanti, ma che non sono la Gioia nel suo senso più totale, che è quella che, in Cristo, Dio ci ha donato e continua a donarci attraverso i sacramenti, quella cioè di essere amati da Lui che ci ha fatto suoi figli e fratelli tra noi, chiamandoci a condividere la sua stessa vita che è vita piena e che va anche aldilà della morte.

La seconda lettura ci propone la figura di Giovanni il Battista, in atteggiamento quasi dubbioso nei riguardi di Cristo: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo

attenderne un altro?". Giovanni è inquieto e sospettoso prima di tutto perché si trova in carcere, un luogo dove gli può succedere qualsiasi cosa in qualsiasi momento, e poi perché la figura di Gesù e lo stile con cui sta conducendo la sua missione creano sconcerto in lui ed anche nei suoi seguaci. Egli si chiede se il Messia a cui lui ha preparato il cammino sarà in grado di continuare la sua opera, se è valsa la pena di aprire la strada a lui, o se invece, per caso, non avrà perso il suo tempo inutilmente. Questa è una grande tentazione a cui è sottoposto Giovanni, quella cioè di dubitare della figura di Cristo, della sua persona e delle sue azioni.

E' Gesù stesso che riabilita la figura di Giovanni Battista elogiandolo e dicendo che lui "non è una canna sbattuta dal vento", cioè fragile e vulnerabile, che potrebbe spezzarsi da un momento all' altro, accomodante, che ora dice una cosa e dopo ne dice un'altra contraria, bensì una persona solida, forte, incapace di tradire la sua missione.

"Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista", questo pensa Gesù e toglie ogni ombra dalla sua figura gli rende nuova credibilità.

Spesso anche noi, come Giovanni il Battista, poniamo a Gesù questo interrogativo: "SEI TU?"

Questa domanda, che è quasi un grido, un'invocazione, può nascere solo nel cuore di chi attende, di chi ha bisogno di Lui, di chi spera in Lui.

Se uno ritiene di avere già tutto ciò di cui necessita, non domanda certo nulla a Gesù. Spesso la sua immagine, così come ci viene tramandata dalle narrazioni del Vangelo, non corrisponde a quella che abbiamo di Lui dentro di noi perché ci aspettiamo che Egli sia un giustiziere, uno che pareggerà i conti che abbiamo in sospeso con il nostro prossimo, uno che dovrà rimettere a posto tutte le cose che ci riguardano e i nostri rapporti con gli altri, a modo nostro, naturalmente! Dobbiamo, invece, accettare Gesù com'è, non come lo vorremmo!

Un messia che è nato in una stalla e che si avvicina ai più deboli e ai più miseri della terra, perché prima di essere il Messia giudice, Egli è il Messia salvatore e liberatore. Gesù stesso ci chiede di verificare, per conoscere la sua identità, guardando alle opere da lui compiute a favore dell'uomo e ai suoi annunci: ". . .I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano. . .ai poveri è predicata la buona novella" Egli dice ancora: "beato chi non si scandalizza di me" cioè chi non trova troppo modesta e troppo poco appariscente la sua origine e la sua persona per un'attesa così grande e così importante come è la nostra. Quindi, se cerchiamo di capire chi è Gesù in rapporto alle nostre attese, alle nostre aspettative potremmo rimanere sconcertati e delusi.

La Chiesa, ci sta preparando dunque all'incontro con Gesù, al Natale.

Dobbiamo chiederci se siamo pronti a questo incontro, se lo amiamo abbastanza, se siamo in grado

di cogliere il suono della sua voce, il significato delle sue parole, perché l'incontro con Lui

potrebbe non avvenire, se non predisponiamo bene le nostre anime a quel momento.

Egli potrebbe avvicinarsi senza che noi ce ne accorgiamo. Allora cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo tenere gli occhi aperti e l'orecchio teso e l'anima pronta a cogliere la voce del Signore.

Qualche volta dobbiamo creare il silenzio attorno a noi, isolarci da ogni eccitazione e da ogni

stimolo, ed essere noi stessi, soli, perché il punto d'incontro è dentro di noi, all'interno dei nostri

cuori, che devono essere sgombri da sentimenti e da pensieri cattivi.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" dice il Signore. La sua risposta arriva sempre precisa e puntuale: sta a noi ascoltarla e seguire i suoi preziosi insegnamenti, sempre, e non solo in questo periodo d'Avvento, perché Dio vuole la nostra felicità e la nostra realizzazione.